

Catania: «Dopo l'industria Ora si pensi a uno Stato 4.0»

L'intervista

di **Massimiliano Del Barba**

«**S**a che le dico? Che, per rendere davvero competitivo il nostro Paese, a fianco del piano Industria 4.0 ci vorrebbe uno Stato, una Pubblica amministrazione 4.0». **Elio Catania**, presidente di **Confindustria digitale**, è appena uscito da un incontro a Firenze organizzato dall'Aspen Institute.

Di che avete discusso?

«Di come approfittare di questo momento positivo».

In che senso, scusi?

«Stiamo vivendo una fase che non vedevamo da anni. Con Industria 4.0 abbiamo finalmente una politica industriale incentrata sull'innovazione. È un momento senza precedenti: mai sono state messe al centro dell'agenda di governo così tante risorse. Ci sono gli incentivi, c'è la disponibilità del sistema bancario, ora sta agli imprenditori crederci. Non facciamoci scappare quest'occasione. Perché difficilmente tornerà».

Veramente, se confrontiamo il livello di produttività dell'industria italiana con i nostri competitor nordeuropei, il ritardo pare già evidente...

«Non le posso dar torto. Negli ultimi 15 anni la mancata innovazione dell'economia italiana e della Pa ci ha fatto accumulare un ritardo importante: paghiamo in competitività, in mancata crescita e in occupazione».

È possibile monetizzare

tale ritardo?

«Due punti di Pil, mezzo milione di posti di lavoro, venticinque miliardi di investimenti in meno l'anno».

Cosa le fa pensare che il piano Industria 4.0 sia veramente lo strumento per invertire questa tendenza?

«Deve essere chiaro che quando si parla di rivoluzione digitale non c'è semplicemente in gioco una nuova tecnologia. Noi, di fronte, abbiamo la prospettiva di riprogettare il Paese, riorientando gli investimenti pubblici e privati verso l'innovazione».

Insomma, sarà Internet a salvare l'Italia?

«Guardi che non è solo una questione di tecnologia. Dietro l'Internet delle cose, il cloud e i big data c'è un nuovo modello economico. Per questo parliamo di rivoluzione. Ora, però, arriva la fase più complicata: non è più il tempo dei convegni, oggi dobbiamo scaricare a terra questa consapevolezza e tradurla in fatti».

È sicuro che Industria 4.0 sia un piano applicabile alle nostre aziende, che sono piccole, polverizzate e poco managerializzate?

«Io credo di sì e vedo molto interesse negli imprenditori. Che però ci chiedono come fare a introdurre queste nuove logiche nel loro modello produttivo senza fare *tabula rasa* del bagaglio di esperienze che si portano dietro. Il nostro roadshow per l'Italia serve proprio a questo. Siamo partiti da Ancona, poi siamo andati a Ivrea, ora andremo nel Veneto e a gennaio intensificheremo le tappe. Entro il 2017 ne faremo 25. Inoltre stiamo realizzando dei *digital innovation hub*, sedi a dimensione regio-

nale in cui le Pmi potranno trovare i canali di accesso alle informazioni, agli incentivi, alle tecnologie, alle competenze e alle startup per digitalizzare le proprie attività».

C'è però la questione delle reti. Inutile collegare il toro al server, riempire i macchinari di sensori, abilitare operation room per la manutenzione da remoto se poi, fuori dai grandi centri, si viaggia ancora sotto i dieci megabit al secondo.

«C'è un piano sulla banda ultralarga, ma il territorio va rimappato a seconda delle esigenze delle imprese. È tuttavia un fatto che, a fronte di uno sforzo infrastrutturale importante da parte degli operatori privati, sia la domanda ancora a languire. È una questione culturale».

Una questione culturale che chiama in causa anche la formazione. Industria 4.0 richiede nuove figure professionali. Le abbiamo?

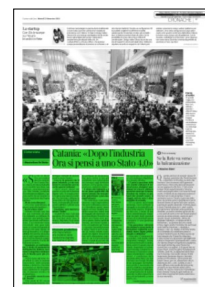
«Non tutte. Ci mancano data scientist, web analyst, robot cooperative manager. Avremmo dovuto formarli sei anni fa. Siamo anche in questo caso in ritardo. Impariamo la lezione: oggi il mondo si trasforma velocemente e l'Italia deve essere capace di anticipare i cambiamenti. A cominciare dalla macchina dello Stato. Che non è in linea con i tempi. Si tratta di un passaggio inevitabile: ecco perché è necessario che anche la Pubblica amministrazione s'impegno per ridisegnare i propri processi di funzionamento. Lo dico al governo: a fianco di un'Industria 4.0 serve una Pa 4.0».

mdelbarba@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tessuto produttivo

«Gli imprenditori ora credono nella rivoluzione digitale, e le risorse ci sono»



Dir. Resp.: Luciano Fontana

Chi è



● Catanese, 70 anni, [Elio Catania](#) dall'aprile del 2014 è il presidente di [Confindustria digitale](#)

● Laureato in Ingegneria elettronica alla Sapienza di Roma, master al Mit di Boston, è stato fra i vari incarichi anche presidente di Ibm, amministratore delegato di Ferrovie dello Stato e di Atm Milano



Formazione Servono nuove figure professionali, come data scientist e web analyst